

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



**Cynan Jones**  
**La baia**  
66hand2nd, 85 pp., 13 euro

C'è un uomo alla deriva su un kayak. Ha perso la pagaia, la canna da pesca, l'uso di un braccio e la memoria. Un mazzo di carte caduto a terra? Non sa perché si è svegliato in mezzo al mare, attorno a lui pesci morti e la sua imbarcazione agitata dalle onde. Non sa perché l'acqua attorno a lui è coperta di cenere, né cosa stesse facendo così lontano dalla riva - ma poi, era davvero così lontano dalla riva, o è successo qualcosa che lo ha portato in quel punto dove l'orizzonte era ovunque? Cynan Jones,

l'autore gallese di questo piccolo gioiello da domani in libreria, il cui titolo originale impossibile da rendere in italiano è *Cove (dona, ma anche uomo)*, ce lo ha detto poco prima: è sceso nella baia dove da bambino andava con suo padre. Per spargere le sue ceneri in mare. Viene però sorpreso da un temporale, il fulmine che lo colpisce gli quasi tutto. «Sulla sacca vide il proprio nome e l'indirizzo. Era come guardare in una tazza vuota. Poi sentì una voce che lo pronunciava... Non importa chi sei. Sai cosa

sei, e sai che ti trovi a bordo di un kayak in mezzo all'oceano. Conta solo cosa sei, in questo momento». Di chi è quella cenere sul mare, sul kayak e sulla sua pelle? L'uomo alla deriva senza memoria ha una sola certezza: sulla terraferma c'è una donna che lo aspetta, e dentro a quella donna c'è un figlio. «L'idea di quella donna, chiunque fosse, sembrava crescere fino a trasformarsi in un punto all'orizzonte verso cui dirigersi». Jones racconta una storia con molti spazi bianchi in pagina - pause in cui è lo sciarobero delle onde a parlare - lo fa con una prosa trasparente, cambi di registro misurati e improvvisi, in cui quello che pensa l'uomo del kayak lascia spazio a una voce narrante che pare sdraiata sul fondo salato della sua imbarcazione. La

baia è una grande metafora senza la pederia delle metafore, è un uomo abitato dalla nostalgia che cerca il modo di tornare là dove un amore lo aspetta, e porta inconsapevole su di sé la presenza silenziosa di chi lo ha generato. Non è solo il racconto della lotta per sopravvivere in mezzo a una natura incontrollabile, ma la storia di ogni uomo che sa di essere fatto per qualcuno da cui torna. Potrebbe essere l'imprevisto che lo salva, qui al largo. (Credetevi in fine ultimo? Non ricorda. In questo momento gli

pare di sì). Deve stare con me. Devo riportarla indietro». Con il passare delle ore, mentre cerca di non morire di fame e sete e indovinare il profilo della riva su cui si agitano persone lontane, l'uomo del kayak rimette insieme le carte della memoria, usa gli strumenti che trova a bordo e in acqua per muoversi e fare sapere a qualcuno che è vivo (ma a chi? "E se fosse tutto finito? Se ci fosse stata un'apocalisse silenziosa"). Il mare, sotto al quale "non può fare a meno di percepire che esistono intere città", il passaggio a un altro mondo in cui lui non vuole immergersi. Fino a quando, inevitabile come una tempesta, dovrà decidere se affidarsi all'acqua. Se fidarsi dell'acqua. «Tutta questa attesa, e ora». (Piero Vietti)

## CARTELLONE

ARTE  
di Luca Fioresi

«Ci sono tante cose che l'arte non può fare. Non può riportare in vita i morti, né sanare le liti tra amici, non può curare l'Aids, né fermare il ritmo dei cambiamenti climatici. Ma può creare un senso di intimità, può davvero curare le ferite e, meglio ancora, dimostra che non tutte le ferite hanno bisogno di essere curate e che non tutte le cicatrici sono brutte». La scrittrice inglese Olivia Laing descrive i suoi anni di solitudine vissuti a New York e racconta come l'arte e la vita degli artisti (Edward Hopper, Andy Warhol, David Wojnarowicz, Klaus Nomi) l'hanno aiutata a capire ciò che stava attraversando. Un dolore che ha imparato a non odiare.  
● Olivia Laing, «Cità sola», Garzanti, 292 pp., 24 euro

\*\*\*

Guido Guidi ha insegnato a lungo allo Iuv di Venezia. Durante il lockdown, un gruppo di amici e allievi ha approfittato per risvegliare il talento didattico del fotografo di Cesena. Ne è venuta fuori una serie di conversazioni che sono vere e proprie lezioni, in cui gli allievi interrogano il maestro, ma è quest'ultimo, in realtà, a porre le domande. Il primo appuntamento con il genere del ritratto e si parla di Lee Freedland e August Sander. Attraverso l'osservazione della grammatica delle immagini, Guidi riesce a far parlare ciò che avrebbe pensato a tutto. Un po' come fa quando è lui a scattare. Mez'ora spesa bene.  
● Conversazioni brevi con Guido Guidi  
● youtube.com

MUSICA  
di Mario Leone

L'Accademia filarmonica romana rende omaggio a Ludwig van Beethoven riproponendo sul suo canale YouTube il ciclo di concerti delle 32 Sonate per pianoforte eseguite dal vivo nelle stagioni 2016-17 e 2017-18. Un progetto che prevede una Sonata al giorno sino ai primi di luglio. Impegnata al pianoforte è una generazione di artisti italiani tra i venti e trentenni selezionati dalle migliori scuole italiane di pianoforte. Tra questi Leonardo Colafelice, Mariangela Vacatello, Leonora Arnelini, Gloria Campaner che in questi anni hanno intriso una carriera internazionale ricca di successi e riconoscimenti.  
● Accademia Filarmonica romana. Integrale delle Sonate di Beethoven  
● youtube.com

\*\*\*

Dal'inizio della pandemia, la Rai trasmise numerosi concerti registrati in questi anni. Un'operazione che speriamo non si concluda con lo smematezza di un'operazione che speriamo non si concluda con lo smematezza di un'operazione che speriamo sempre utile. L'appuntamento di punta della Rai è il Festival di Villa Verdi con la regia di Franco Zeffirelli e la direzione di Riccardo Chailly che inaugurerà la stagione 2020/2021 della Scala. Questa produzione si improprie con la presenza di Roberto Bolle che interpreta le coreografie di Vladimir Vasiliev.  
● Teatro alla Scala, Aida  
● Mercoledì 27, ore 21.15. Rai5

TEATRO  
di Eugenio Murrilli

«La figlia di Shylock», scritto e diretto da Giuseppe Mimmi, interpretato da Margherita Mannino, sarà trasmesso in prima assoluta sabato 30, alle 24, sui canali della Rai con la regia di Enrico Poma. Lo spettacolo è un esperimento impegnativo e dimostra la tenacia con cui il teatro vuole resistere. L'alleanza ha messo insieme, a distanza, molte professionalità ed è stato costruito da casa, grazie alla scenografia virtuale in tempo reale creata da Federico Casatropi e lo studio DOD. La storia d'un amore impossibile tra la figlia di Shylock e lo stesso Shakespeare prende vita grazie a una telegrafia, con sputi utili per il teatro d'oggi e di domani.  
● La figlia di Shylock  
● teatrotroviato.com

\*\*\*

Pochi giorni fa sono stati celebrati i 120 anni dalla nascita di Edoardo De Filippo. Tra le iniziative per ricordare l'universo del grande comico torinese, è stato pubblicato il libro «Mio caro Edoardo», pubblicato da Editore con il contributo della Fondazione Edoardo De Filippo e grazie al materiale del Fondo Ridenti, messo a disposizione dal Centro studi della Stabile di Torino. Il volume curato da Maria Frenta, raccoglie le lettere tra De Filippo e Lucia Ridenti, direttore della rivista «Il dramma», offrendo una testimonianza del percorso, del successo e della personalità di Edoardo.  
● Maria Frenta (a cura di), «Mio Caro Edoardo». Edoardo De Filippo e Lucia Ridenti. Lettere (1935-1964)  
● Guida editori, 224 pp., 45 euro



**O. Henry**  
**Come diventare newyorkesi**  
Mattioli 1885, 105 pp., 10 euro

New York si ha sempre l'impressione di avere un cielo più grande sopra la testa. Un cielo che accoglie tutti, più o meno amorevolmente, un cielo che permette a ciascuno di giocare la propria partita. Che ci si trovi lì per caso o per scelta, per cercare un riscatto o per seguire un amore. New York mostra le sue mille facce, disponibile a farsi svelare da chi sta cercando qualcosa. Sotto questo enorme cappello americano - puntellato dalle estremità dei grattacieli -

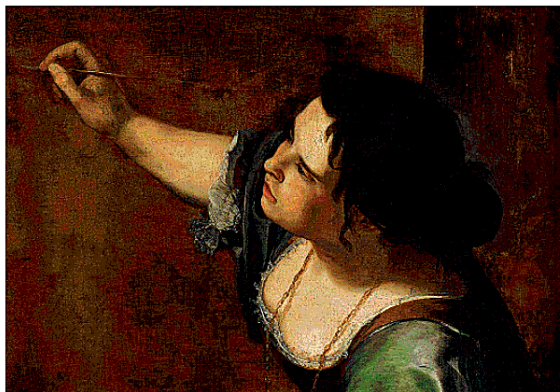
vivono i nove personaggi degli altrettanti racconti di O. Henry (pseudonimo di William Sydney Porter), che si agitano per trovare il loro piccolo spazio da abitare, un luogo sicuro dove poter esistere. Impiegati, mendicanti, esseri, broker, camerieri, vagabondi, persino la Statua della Libertà: l'incontro con la città li cambierà per sempre, tradirà le loro speranze, ne modificherà le prospettive. C'è Raggett, poeta-vagabondo, che non aveva mai scritto una riga in vita

sua ma la poesia la viveva ogni giorno ed era specializzato nel comporre sonetti sulla città. New York però lo faceva sentire confuso e sconfitto per la sua freddezza e il senso di distanza che emanava. «Questa città di Manhattan non gli dava nessun indizio, era una fortezza eretta contro di lui. Scorreva al suo fianco per le strade come un fiume di diamante in cui è impossibile tuffarsi. Non gli era stato rivolto nessuno sguardo. Nessuna voce lo aveva apostrofato». Si sentiva umiliato da come la città lo ignorasse, non riusciva a intravederne il segreto. Forse per questo non poteva diventare newyorkese. Una New York dall'espressione glaciale, enigmatica, ironica, illeggibile, innaturale, spie-

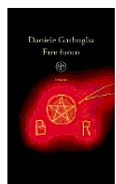
tata, forse senza cuore, dove gli aggiunti non bastano per contenerla tutta intera. La città dove a volte sembra così facile fingere di essere quello che non si è o quello che si vorrebbe diventare. Dove si può assumere una nuova identità come aveva fatto Mr. Bellford, avvocato di successo che a causa di una prolungata amnesia si ritrova a Manhattan con un nome e una vita nuova. «La chiave per la libertà non è in mano all'Arbitrio ma alla Convenzione. Così a Manhattan devi obbedire a queste leggi non scritte per essere il più libero tra i liberi. Se decidi di non seguirle, li troverai in catene». O. Henry ha la capacità di trarre in gioco i personaggi vividi, raccontandoli

con un'umanità che li rende prossimi e con una scrittura sapiente che regala finali inaspettati. Racconta di persone comuni, semplici, eroi di strada che mostrano - attraverso un spaccato delle loro esistenze - l'umanità varia che abita New York. Tutti diventano newyorkesi a modo loro, perché non c'è solo una strada per appartenere a un luogo e non c'è solo una vita che ne possa incarnare l'essenza. Camminano sul filo della speranza, intravedendo il sogno americano di una vita possibile. Sullo sfondo sempre lei, mille luci e il mare intorno. «Un'eterna New York, mai del tutto vera, sempre un po' immaginaria, quasi uscita da un racconto di O. Henry». (Gaia Montanari)

## Anna Banti e quel grido lacerante davanti al mondo



Anna Banti, pseudonimo di Lucia Lopresti, era una grande esperta dell'arte di Artemisia Gentileschi (qui il suo autoritratto, 1638-1639)



**Daniele Garbuglia**  
**Fare fuoco**  
Sem, 250 pp., 16 euro

La vita, in una piccola cellula periferica delle Brigate Rosse, si vive senza guardare: non c'è alternativa all'agire. Pura azione. Orlando l'ha capito ancora prima di iniziare. Questa consapevolezza profonda gli è scesa addosso sul treno che in una notte d'estate l'ha portato dal suo paese affacciato sull'Adriatico a una grande città del nord di cui dice solo l'iniziale: T. La capitale della grande fabbrica. L'armatore in provincia, rimanere fuori, con le sue idee non si poteva

fare. Lui sentiva di doversi mettere a disposizione di qualcosa di più grande, di un bene superiore, e poco importa se tra il desiderio e la sua realizzazione ci sarebbe stata solo violenza: la violenza era un mezzo come un altro. Pura azione. Così Orlando, quando ancora non si chiamava Orlando, ha preso quel treno, abbandonato il fiuto, ed è arrivato alla vita di dentro, alla cellula viva. Fare fuoco di Daniele Garbuglia (Sem) è l'ottimo racconto di come la percezione urgente di un

ideale possa portare ad autosegnar-si con la battaglia che, in un modo, falla come le immagini su una televisione a un passo dalla rottura definitiva (Garbuglia ci comunica questo sfarfallio anche attraverso l'alternanza dell'occhio che segue Orlando: i capitoli in terza e in seconda persona). Fare fuoco è un romanzo che racconta la scelta di un ragazzo molto giovane, il suo votarsi a cambiare il mondo e il suo essere disposto a tutto per farlo («Dovevate vincere perché le vostre idee erano giuste, e anche se eravate in pochi, con le vostre azioni eravate convinti gli operai, e con loro le famiglie, fino a sconvolgere e sovvertire l'intera società»). Nella cellula sono in tre: lui, il Rosso e Anita. Estranei

che si conoscono solo attraverso i nomi, ma la battaglia che si combattono negli anni finali della lotta armata, poco dopo il rapimento Moro: le cose stanno andando lentamente a rotoli e, tra i «compagni che hanno sbagliato», i più giovani sono i più decisi, ma i meno informati e forse anche i più spaventati. Con Anita e il Rosso mettiamo a segno tre attentati. Ogni volta fan crollare, si travestono, escono dal covo dove vivono come cinciuellini e, lungo due o spesso tre tragitti diversi, raggiungono il luogo dell'azione. Non devono uccidere, ma far saltare. A fare paura a Orlando sono sempre le urla: non se le aspetta, sono bestiali, non umane; così non ne ha mai sentite. Le macchie di sangue si compongono in

forme strane che sembrano piccoli cartelli, ma in fondo è solo la sua testa e nelle sue speranze si costruiscono un giorno a liberare. Le cose però vanno diversamente. Quando l'ultimo attentato finisce male, rimane solo la paura. Che cosa succederà se saranno catturati? Saranno capaci di resistere alle torture, di non parlare, di non vendere i compagni? La vita ci pensa prima di loro e ci pensa forte. In tutto questo, molto prima che fosse troppo tardi, Orlando quasi ogni giorno si faceva anche un'altra domanda, tra una sigaretta e l'altra: e se fossi ancora in tempo per fuggire in silenzio, per prendere l'ultimo treno della notte e tornare nella mia città di mare? (Francesca Pellas)

Giulia Ciarpacca



**Pietro Monsurò**  
**Potere senza responsabilità. La crisi della legittimità politica**  
Public Policy, 117 pp., 9,99 euro

Quello di Pietro Monsurò è un libretto evocativo e provocatorio. In poco più di cento pagine, l'autore tocca molti punti dolenti della politica contemporanea. Molte delle fratture nel vissuto politico odierno dipendono da un'ineccepità delle élite di rispondere ai problemi di un mondo che appare sempre più complesso. Inadeguati sono anche i partiti populistici emergenti, che hanno avuto il merito di cogliere le incongruenze delle élite, ma solo per ri-

correre a spiegazioni semplificate dei problemi - come nel sovranismo o l'ecologismo millenarista - più utili ad acchiappare voti (o like) che affrontare i problemi. E ciò mentre gli elettori, lungi dall'essere in grado di controllare i governanti, restavano vittime di euristiche semplificate, lasciandosi infiocchiare dal politico cantante di turno. L'agile pamphlet di Monsurò dipinge con tocchi impressionistici un mondo in cui non soltanto il potere di prendere decisioni

politiche, ma anche quello di discutere in pubblico e votare chi si prende, sono esercitati senza responsabilità. James Buchanan spiegava che la scelta politica è necessariamente più irrazionale di ogni scelta quotidiana, perché chi la compie non è tenuto a pagare le conseguenze dei propri errori, che comunque non sarebbe in grado di prevedere. Non sembra esserci motivo a informarsi davvero sui programmi di chi si candida alle elezioni. Anzitutto, possono essere rivisti in base all'opportunità del momento. Soprattutto, la quantità di competenze (economiche, giuridiche, politiche, quando non scientifiche) necessarie per capire davvero

un insieme di provvedimenti politici sfida la capacità degli esperti, figuriamoci dei cittadini. E già negli anni Cinquanta, Anthony Downs teorizzava, poi confermato dalla letteratura empirica, che l'elettore medio scegliesse (razionalmente) di restare ignorante. D'altronde Ortega y Gasset, opportunamente richiamato nell'introduzione, attribuiva all'«uomo massa» la peculiarità di chiudersi con sorda soddisfazione nel proprio limitato patrimonio morale e intellettuale. Non solo ignoranti: di fronte alla politica i cittadini sono creduloni, parziali, pieni di pregiudizi. La psicologia evolutiva moderna ci dice che un'idea di sé è evoluta non per cercare la verità, bensì per fare squa-

dra con i simili e guerra con il dissimile. E ancora oggi osserviamo a tale scopo la nostra capacità di ragionare: siamo disposti a credere a tutto pur di confermare la nostra visione del mondo, di dar ragione al nostro politico di riferimento, al nostro gruppo di appartenenza. Pietro Monsurò prende in rassegna tutte queste e le ricrisce secondo la sua visione filosofica del mondo, un mondo popolato da irresponsabili irrazionali. Con un linguaggio immaginifico, che si avvicina più all'oratoria che alla spiegazione, tiene il lettore incolto alle pagine: sembrerebbe quasi che il conservatorismo italiano abbia trovato il suo Zizek. (Rossana Bittati e Federico Morganti)